

Percorsi di giustizia nella Bosnia Erzegovina postbellica

Andrea Oskari Rossini, Osservatorio Balcani e Caucaso

Da oltre vent'anni il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY) e le Corti locali perseguono i responsabili dei crimini di guerra commessi in Bosnia Erzegovina nel periodo 1992-1995. Fino a quando dureranno i processi? Quando le vittime, i familiari, le società sconvolte dalle violenze dei nazionalisti potranno ritenersi soddisfatte per il lavoro dei giudici?

La prima variabile da prendere in considerazione, dal punto di vista della giustizia tradizionale, è quella del numero delle persone che dovrebbero essere rinviate a giudizio. Non è possibile determinare con certezza questo numero. Si possono tuttavia tentare delle stime, sulla base delle cifre relative ai crimini commessi e ai processi sinora conclusi.

Le persone uccise durante la guerra in Bosnia Erzegovina furono 100.000, secondo i dati quasi coincidenti dell'ICTY¹ e del Centro di Ricerca e Documentazione di Sarajevo², l'istituto autore del Libro Bosniaco dei Morti³. Oltre 2 milioni sono invece stati costretti a lasciare le proprie case, la maggioranza per sempre⁴, a causa del terrorismo e della pulizia etnica.

Per la giustizia penale, non tutte le persone uccise sono vittime di crimini. Una parte di loro sono state uccise in combattimento. Il numero dei civili uccisi, tuttavia, è molto alto, vicino al 40% del totale delle vittime⁵. Una vasta gamma di altri crimini inoltre, dall'internamento alla tortura alla violenza sessuale, sfugge al calcolo esatto ma si conta nell'ordine delle decine di migliaia di casi⁶.

Consideriamo alcuni esempi, per valutare – solo sotto il profilo quantitativo - il lavoro sin qui svolto dai tribunali a fronte di questa massa di delitti.

La cittadina di Prijedor, nella Bosnia nord-occidentale, è uno dei più noti teatri di crimini relativamente al primo anno di guerra. Secondo l'ICTY, nei primi mesi del '92 da Prijedor sono state deportate in massa circa 50.000 persone, per lo più bosniaco musulmani (bosgnacchi) e croato bosniaci, oltre a chiunque non collaborasse con le autoproclamate istituzioni dei nazionalisti serbi. Circa 25.000 di loro, compresi donne, bambini e anziani, furono internati in campi di concentramento, dove molti furono torturati, violentati, e 3.000 persone furono uccise.

Il caso di Prijedor è uno di quelli sui quali la giustizia internazionale (ICTY) e locale (Corte della Bosnia Erzegovina) si sono concentrate maggiormente negli anni. Il risultato sono 37 condanne, 12 da parte del Tribunale dell'Aja e il resto dalla Corte di Sarajevo.

Un altro esempio noto riguarda l'ultimo anno di guerra, Srebrenica. Per quanto riguarda i crimini commessi a Srebrenica e dintorni nel luglio '95, l'assassinio di oltre 8.000 prigionieri, il Tribunale dell'Aja ha condannato 14 persone, mentre 4 sono ancora sotto processo (Stanišić, Simatović, Karadžić e Mladić). La Corte della Bosnia Erzegovina ha invece emesso 23 condanne⁷.

In entrambi i casi, si tratta di risultati poco più che simbolici. Poche decine di persone non hanno pianificato, organizzato e portato a termine crimini di così vasta portata da sole. Secondo un

¹“It is estimated that more than 100,000 people were killed”, v. ICTY, *The conflicts, Bosnia and Herzegovina*, <http://www.icty.org/en/about/what-former-yugoslavia/conflicts>

²Secondo il Centro per la Ricerca e la Documentazione di Sarajevo le vittime in Bosnia Erzegovina furono 97.207 nel periodo 1991-1995

³Cfr.: http://www.norveska.ba/News_and_events/Society-and-Policy/rdc_bbd/

⁴Cfr.: <http://www.unhcr.org/414ffeb44.html>

⁵Le vittime civili furono 39.684 civili, mentre 57.523 quelle militari secondo il Centro per la Ricerca e Documentazione di Sarajevo, http://www.norveska.ba/News_and_events/Society-and-Policy/rdc_bbd/

⁶Cfr.: *Whose Justice? The Women of Bosnia and Herzegovina Are Still Waiting*, Amnesty International (2009)

“There are no reliable statistics on the number of women and men who were raped or were subjected to other forms of sexual violence. Early estimates by the BiH government suggested the number of 50,000 victims although this estimate was questioned as unreliable and politicized. The Parliamentary Assembly of the Council of Europe estimated that 20,000 women were subjected to rape and other forms of sexual violence. The real number of those who were raped during the 1992-1995 armed conflict will probably never be established. Even in peacetime rape is one of the most underreported crimes. According to experts, only 7-10 per cent of rape survivors before the war in the former Yugoslavia reported the crime.”

⁷Srebrenica Jail Sentences: 630 Years and Counting, di Denis Dzidic, BIRN, Sarajevo, 9 luglio 2015 (<http://www.balkaninsight.com/en/article/srebrenica-jail-sentences-630-years-and-counting>)

rapporto del 2005 del governo della Republika Srpska relativo ai fatti di Srebrenica, ad esempio, furono oltre 19.000 gli appartenenti alle diverse unità della polizia o dell'esercito serbo bosniaco che parteciparono in vario modo alle stragi del luglio '95 e alla conseguente operazione di occultamento dei cadaveri⁸.

La strategia nazionale

Nei suoi oltre venti anni di attività, il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia ha processato 161 persone. Da anni questa Corte, ormai prossima alla chiusura, non emette nuovi mandati di cattura. Il compito di processare i responsabili di crimini di guerra commessi in Bosnia Erzegovina ricade dunque interamente sulle Corti di questo Paese.

Nel 2008, Sarajevo ha adottato una strategia nazionale volta a razionalizzare il lavoro delle diverse procure che operano nel paese balcanico, e tentare di accelerare i tempi della giustizia per i crimini di guerra. Secondo il documento, nel 2008 le persone da rinviare a giudizio erano 6.000, e 1.200 le indagini in corso⁹.

L'obiettivo posto dalla strategia nazionale era quello di concludere i processi più delicati, ovvero quelli ad alti funzionari dello Stato e quelli ai sospettati rinviati dall'Aia alla giustizia di Sarajevo, entro il 2015. Tutti i processi, poco più di 7.000, dovrebbero invece concludersi entro il 2023.

Il primo obiettivo non è stato raggiunto e, al ritmo attuale, è chiaro che neppure il secondo lo sarà. La media dei processi per crimini di guerra che si svolgono di fronte ai tribunali della Bosnia Erzegovina è di alcune decine all'anno. Il 2014, con 63 nuovi procedimenti, è stato un anno record.

I problemi che rallentano il funzionamento della giustizia bosniaca sono, anche, di natura tecnica. Ad esempio, un numero di procuratori relativamente piccolo (40 alla Procura di Stato), la complessità delle indagini, il fatto che diverse persone sospettate di crimini si siano rifugiate all'estero, la morte dei testimoni.

La Corte però non ha un vero problema di risorse, grazie ai generosi finanziamenti europei. Il problema, secondo le parole del procuratore capo dell'ICTY, Serge Brammertz, è quello di una "mancanza di volontà, da parte delle istituzioni che ne sono responsabili, nel rendere le indagini una priorità"¹⁰.

Se consideriamo la scala dei crimini commessi, la lentezza dei processi, il tempo che ci separa da quegli eventi e la scarsa volontà delle classi politiche della regione di fare i conti con il passato, è sempre più evidente che le vittime non saranno mai pienamente risarcite dalla giustizia tradizionale.

Un ulteriore elemento di criticità è che i (pochi) processi sono trattati in modo tecnico, fuori dal contesto, senza un coinvolgimento delle vittime e delle loro associazioni in quanto tali. La responsabilità che viene ricercata è quella dei singoli, mentre Stati e istituzioni restano intangibili, e i singoli eventi depoliticizzati.

La decontestualizzazione dei crimini commessi dai singoli, l'assenza di indagini sul contesto che permetteva, favoriva e premiava quei crimini, aggiunge dunque un ulteriore sentimento di ingiustizia al quadro generale.

Il fatto che la giustizia tradizionale sia inefficace in uno scenario caratterizzato da un così elevato numero di crimini, dall'assenza di un ricambio della classe politica rispetto a quella del periodo bellico e dal conseguente basso numero di processi, porta a riflettere sulla possibilità/necessità di affiancare al lavoro dei giudici strumenti di giustizia transizionale¹¹.

⁸La cifra dichiarata dalle autorità della RS era di 19.473

https://en.wikipedia.org/wiki/Srebrenica_massacre#2005_Perpetrators_named

⁹Cfr.: http://www.geneva-academy.ch/RULAC/pdf_state/War-Crimes-Strategy-f-18-12-08.pdf

¹⁰V.: *Brammertz Warns Bosnia Prosecution on Looming Deadline*, Denis Džidić, BIRN, Sarajevo, 8 ottobre 2015
<http://www.balkaninsight.com/en/article/brammertz-warns-bosnia-prosecution-on-looming-deadline-10-07-2015/1437/16>

¹¹Per giustizia transizionale si intende qui riferirsi alle misure giudiziarie ed extragiudiziali messe in atto in diversi Paesi,

Una Commissione per la Verità e la Riconciliazione, tentata in Bosnia Erzegovina nei primi anni del dopoguerra, non ha però mai avuto il sostegno istituzionale e politico necessario a operare, né ha suscitato particolare entusiasmo nell'opinione pubblica. Gran parte delle vittime inoltre, le loro associazioni e i familiari, hanno sempre mostrato una chiara scelta a favore della giustizia tradizionale (punizione dei criminali con il carcere) rispetto ad altre opzioni, viste tutt'al più come complementari.

Alcuni percorsi

Nonostante questo, in Bosnia Erzegovina e nei Balcani si sono sviluppati in questi anni alcuni percorsi significativi di giustizia transizionale che, nel tempo, hanno mostrato capacità di radicamento.

All'inizio di maggio 2015, a Sarajevo, si è svolto il Tribunale delle Donne, prima esperienza di questo genere in Europa. Le partecipanti provenivano da tutti i paesi dell'ex Jugoslavia, e molte erano le delegazioni internazionali.

Il Tribunale delle Donne è sostenuto da diverse associazioni della regione e, rispetto ad altre esperienze di giustizia transizionale, pone al centro del percorso le vittime/testimoni. Nel caso di Sarajevo, le testimonianze offerte dalle vittime, in un teatro nel centro della città¹², sono continuate per tre giorni, in un'atmosfera di partecipazione e solidarietà. Alla fine, un comitato eletto dalle associazioni promotrici ha emesso le sentenze. Le deliberazioni avevano un significato extragiudiziale, il risarcimento per le vittime non essendo la punizione dei colpevoli ma il raccontare a una platea la verità, riacquistare forza e dignità all'interno di una rete di sostegno.

Il Tribunale delle Donne, attraverso l'attenzione per le testimoni e le loro storie, ha permesso non solo di mettere in rilievo le conseguenze di lungo periodo della violenza nella vita personale, familiare e delle comunità, ma anche di denunciare l'impunità per la maggior parte dei responsabili di crimini di guerra.

L'impulso alla creazione di questo Tribunale è stato dato dalle Donne in Nero di Belgrado, al termine di un lavoro di anni e della riflessione e scambio con simili esperienze a livello internazionale¹³.

Al processo che ha portato alla realizzazione del Tribunale di Sarajevo hanno partecipato circa 5.000 persone, donne delle comunità locali della Bosnia Erzegovina e di altri Paesi della regione, accademici, collettivi di artisti. L'approccio del Tribunale delle Donne nei confronti della giustizia tradizionale è stato chiarito da un'attivista a margine dell'incontro di Sarajevo:

“Non siamo contro la giustizia tradizionale ma abbiamo sempre saputo che la giustizia istituzionale, sia a livello internazionale che locale, non può soddisfare i bisogni delle vittime¹⁴.”

Un'altra iniziativa importante che ha attraversato non solo la Bosnia Erzegovina, ma tutto lo spazio ex jugoslavo in questi anni, è la cosiddetta Recom.

Si tratta di una commissione regionale, anche questa avviata da associazioni e attivisti della società civile, che ha come finalità quella di “*stabilire i fatti su crimini di guerra e altre violazioni dei diritti umani commesse in ex Jugoslavia dal primo gennaio 1991 al 31 dicembre 2001*”.

Mentre il Tribunale delle Donne pone al centro le testimoni, Recom dichiara come proprio obiettivo

in particolare a partire dall'esperienza del Sud Africa, per affrontare le conseguenze di massicce violazioni di diritti umani. Queste misure possono comprendere processi penali, commissioni per la verità e la giustizia, programmi di riparazione e diversi tipi di riforme istituzionali.

¹²Il Bosanski Kulturni Centar, BKC

¹³Importante soprattutto, nel racconto delle protagoniste, l'incontro alla fine degli anni '90 con Corinne Kumar, attivista tunisina dell'organizzazione per i diritti umani El Taller, impegnata in percorsi simili di giustizia transizionale

¹⁴Sarajevo, il Tribunale delle Donne, Osservatorio Balcani e Caucaso, 11 maggio 2015

<http://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Sarajevo-il-Tribunale-delle-Donne-161486>

quello di stabilire la verità fattuale su quanto avvenuto, contestualizzandola nella dimensione politica che ha permesso che quei fatti avvenissero. Inoltre, Recom vuole che alla Commissione partecipino non solo movimenti e associazioni, ma tutti gli Stati della regione, con propri rappresentanti.

L'avvio dell'iniziativa per la Recom è avvenuto nel 2004-05, grazie all'impulso di alcune attiviste della regione tra cui Nataša Kandić del Centro per il Diritto Umanitario di Belgrado e Vesna Teršelić di Documenta (Zagabria). Tra il 2006 e il 2011 si è svolto un processo di promozione dell'iniziativa e di consultazione che ha coinvolto migliaia di persone e organizzazioni dell'intera regione, forse il maggiore dibattito pubblico mai organizzato su questioni legate alla giustizia transizionale¹⁵. A partire dal 2011 è iniziata una lunga e delicata fase di negoziati con i governi dell'area, ciascuno dei quali avrebbe dovuto nominare un proprio inviato.

Dopo circa 4 anni, quando ormai l'iniziativa sembrava destinata al fallimento, gli inviati governativi hanno infine presentato i propri rapporti all'assemblea generale della Recom, chiedendo una serie di cambiamenti allo statuto della futura Commissione, spogliandola di qualsivoglia potere coercitivo e rimuovendo ogni dubbio sul suo carattere esclusivamente non-giudiziale.

Le classi dirigenti della regione sono riluttanti a confrontarsi con quella che è la dimensione più delicata della proposta Recom, quella politica. Si tratta di un processo ancora in corso ma che, come il Tribunale delle Donne, sta dimostrando che è possibile immaginare altre vie, oltre a quelle dei tribunali tradizionali, per cercare di rispondere almeno in parte all'enorme e ad oggi insoddisfatto bisogno di giustizia espresso dalle vittime dei crimini degli anni '90 e dai loro familiari.

¹⁵Le firme raccolte a sostegno dell'iniziativa per la Recom, in tutta l'area ex jugoslava, erano oltre 580.000 a fine 2014 (<http://www.recom.link/sign-the-petition-6/>)